



TRIFO/FOL

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO  
BOLOGNA

Dott. Gr. Uff. RAFFAELE TOSCHI

Anno VI - N. 1

Gennaio 1927

C. C. con la Posta

# L'ora serena

Rivista  
dei Fanciulli



Merello

Omaggio dell'Istituto Neoterapico Italiano - Bologna

**I GRANDI PRODOTTI**  
**dell'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO**

## **THIOJODINA**

**Depurativo del sangue - Efficace - Risolvente**

**È** un prodotto organico iodato, preparato con metodo speciale brevettato, è il più potente depurativo, il più efficace risolvente a base di jodio che oggi si conosca. Esercita un'azione benefica su tutte le funzioni, quando l'iniziale ispessimento delle pareti dei vasi rallenta la vitalità di tutti gli organi e dispone il corpo alla vecchiaia. Purifica il sangue e lo rigenera. Ha proprietà antisettiche ed esalta i poteri naturali di resistenza e di difesa. È antitossica e spiega un'azione benefica nell'intossicazione cronica da piombo, da mercurio, da arsenico da fosforo. Diminuisce la pressione sanguigna ed ha quindi proprietà decongestionante, efficacia preventiva e curativa sull'arterio-sclerosi. Reagisce ai processi infiammatori cronici dei tessuti e degli organi, alla connettività in genere, stimola e vivifica gli scambi nutritivi ed eccita l'appetito. - La **THIOJODINA** è ricca di jodio, come si può dimostrare trattando questo composto con percloruro di ferro o con acidi concentrati, e quindi con cloroformio o solfuro di carbonio. Essa ha il potere di farsi trattenere nell'organismo per circa sette giorni, come è dimostrato da risultati ottenuti trattando le urine coll'acqua di cloro. La **THIOJODINA** presa nella sua dose massima, da esperienze fatte, corrisponde a molto più delle dosi massime degli altri ioduri in genere. Perchè si sa che in una cura comune di ioduro di circa gr. 500, vi sono gr. 60 di jodio metalloide, e di questo solo un ventesimo circa viene utilizzato dall'organismo, cioè in un grammo di ioduro solo 3 o 4 centigrammi hanno un'azione terapeutica, il resto viene eliminato tumultuariamente dando disturbi gravissimi di iodismo e di iodurismo. La **THIOJODINA** penetra in circolo nel sangue sotto l'influenza dell'ossidasi, cede gradatamente il jodio di cui è ricca, per esercitare in modo regolare la sua azione terapeutica. È sotto questa forma di ioduro che, dopo alcuni giorni dall'inizio della **THIOJODINA**, comincia l'eliminazione del jodio, di questo composto per gli ordinari emuntori, che, pel modo lento e regolare con cui si elimina, non vengono nè irritati, nè affaticati. — **Posologia:** Jodio metalloide 2% in combinazione organica.

### **Thiojodina in fiale per uso ipodermico**

**Posologia:** Ogni fiala, resa indolore con speciali mezzi di preparazione, contiene cg. 5 di iodio metalloide in preparazione organica. A richiesta vengono fornite fiale con dosaggio anche di cgr. 10 di jodio metalloide.



# L'ORA SERENA

RIVISTA DEI FANCIULLI

Direzione: Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI - NORA RAVETTA

Illustratore: ALESSANDRO CERVELLATI

## **AI NOSTRI LETTORI**

**C**ARI piccoli amici, ecco il vostro giornalino che entra trionfalmente nel suo sesto anno di vita. Ha subito molte modificazioni durante questi anni, ha vissuto il suo travaglio di creatura forse troppo amata e vezzeggiata, ha avuto delle soste, ha cambiato persino di casa... ma come tutte le cose buone che non si cancellano e non muoiono, è ritornato quale era nel concetto del suo primo fondatore: semplice, colorito, vivace, come piace a voi, che della nostra quotidiana fatica di scrittori siete i giudici più severi e più giusti.

Noi lo manterremo così, perchè così sappiamo che vi sarà gradito. Altri si affannano pure a stampare grandi fogli con articoli che fanno cascar dal sonno, con illustrazioni che nulla dicono ai vostri occhi e al vostro cuore: noi vogliamo divertirvi, farvi sorridere, insegnarvi qualche piccola cosa buona. Ecco tutto il programma.

E saremo tanto contenti se vi sapremo sodisfatti dell'opera nostra.

*Alessandro Cervellati* sbrigherà senza soste la sua bella fantasia nei colori e nelle figure palpitanti; il *Direttore* (Dio! com'è serio e brontolone e buono) continuerà a disporre e a ordinare e a preparare le cose più belle, sempre lamentando le spese eccessive e arrendendosi sempre alle nostre richieste; la *Direttrice* infine — che del giornalino è l'anima, che lavora giorno e notte per la vostra gioia e vi dona signorilmente il frutto del suo ingegno e la sua inimitabile grazia di grande scrittrice — ha pronto un sacco di novelle, di filastrocche e di fiabe.

Siate un poco riconoscenti, piccoli amici, a queste persone che vi hanno a cuore; e amate il giornalino che varrà forse — anche nei momenti dei piccoli sconforti — a portarvi la luce di un sorriso buono e sincero.



## FILASTROCCA DI GENNAIO

O filastrocca lunga di gennaio!  
Cade la neve, sibila il rovaio  
e la campagna tutta s'è imbiancata.  
Guardano i bimbi, dall'invetriata,  
i passerini che saltan, poverini,  
su quel biancore. Chiedono i bambini:  
— Dicci mamma: il sole dov'è andato?  
S'è forse, mamma, il sole addormentato? —  
E sorride la mamma. Fischia il vento  
nel camino con voce di lamento.  
Ma il camino s'allieta di fiammate  
e d'intorno gli vengono le fate  
a rallegrar le veglie dei bambini.  
O dolci sere a fianco dei camini  
in compagnia di cavalieri erranti,  
di bionde fate, di draghi volanti!  
O filastrocca lunga di gennaio,  
che nel mantello ci porti il rovaio  
e nel cappuccio porti tanta neve,  
la notte lunga e il giorno fosco e breve  
ed 'l ghiaccio e le gelide ventate,  
cantaci l'allegria delle fiammate!  
O filastrocca, com'è dolce al cuore  
della casa l'attetto ed il tepore!



L'ALLEGRA NOVELLA



## L'ULTIMA SBORNIA DI "ARSELLINA,,



Eran tre giorni che Poldo Ciucci, maggiormente conosciuto in tutto il paese col nomignolo di "Arzellina,, girava da una taverna all'altra bevendo e giocando....

Quando ebbe speso l'ultimo soldo della quindicina riscossa, uscì dal bar col viso stravolto e imbrattato.

Aveva bisogno di aria fresca ed il suo istinto lo portò sulla via solitaria del Cimitero: poco dopo precipitò in un fosso all'asciutto e lì rimaneva immobile e addormentato... E si sognò di esser morto...

\*\*\*

Poldo, da buon cristiano, cercò subito la via del Cielo e bussò alla porta del Paradiso.

San Pietro, in persona, venne ad aprire ed appena lo vide gli disse:

— Guarda chi si vede!.. Ti si aspettava da un pezzo... Che cosa desideri?..

— Prima di tutto, se è possibile, un bicchierino di acquavite, poi una sistemazione purchessia in Paradiso...

— Questo lo vedremo... Frattanto, entra.

E Poldo varcò la soglia. Vide un'immensa sala celeste costellata di stelle brillantissime: nel mezzo vi era un grande tavolo ricoperto da un tappeto azzurro e seduti dietro di esso tre venerabili personaggi, dall'aria grave ed imponente. Doveva essere il Tribunale... o per lo meno la Pretura del Paradiso...

Poldo si affrettò a togliersi cerimoniosamente il cappello e ad inchinarsi ai giudici.

Poi diede un'occhiatina in giro. Meraviglia delle meraviglie! Dietro al santo areopago, tre immense botti ostentavano le loro pance orgogliose. In quella di destra, vi era un cartello indicatore, a caratteri cubitali, su cui si leggeva: *rhum*; in quella di sinistra: *grappa* ed in quella centrale — veramente enorme — *vino*...

Chi avrebbe mai potuto supporre che in Paradiso ci sarebbe stata, così a portata di mano, una simile grazia di Dio!!...

Ma il Primo giudice tolse Poldo dalla sua beatitudine contemplativa. Quegli doveva essere il giudice istruttore, perchè si mise ad enumerare implacabilmente, con precisione di dati e di circostanze, tutte le infinite sbornie che Poldo aveva preso, dall'età di diciotto anni in poi; ricordò tutti i dolori cagionati alla povera mamma dell'imputato, invecchiata di tristezza e di accoramento anzi tempo; le sofferenze della infelice moglie, avvilita e troppo spesso bastonata; la vergogna e la miseria dei suoi quattro innocenti figliuoli...

Poldo non si era riavuto dal suo doloroso stupore, che il secondo giudice si levò e volgendosi con un gesto imperioso alle tre mostruose botti, disse:

— Guardate bene, Poldo, quelle botti... Esse rappresentano tutto quanto hai tracannato di vino e di alcool in vita tua... esse rappresentano tutto il veleno che è passato per le tue viscere ammorbando il cuore e il cervello...

Poldo, ascoltava ansioso e silenzioso e non sapeva se compiacersi o allarmarsi per tutto quel beveraggio trangugiato...

Si levò infine il terzo giudice — il Presidente — che con voce solenne pronunciò la sua sentenza:

— Poldo Ciucci!... Sebbene tu abbia meritato di andare senz'altro all'Inferno, pure tenendo conto che sei stato — quando non bevi — un forte e assiduo lavoratore, ti lasceremo un filo di speranza di essere ammesso, nei secoli avvenire, in Paradiso... Quando avrai finito di assorbire una quantità di acqua pura, tredici volte uguale al volume del liquido contenuto in quelle tre botti, allora penseremo se sia il caso o meno di ammetterti in Paradiso... Per ora fila nel Purgatorio...!

A Poldo si rizzarono i pochi peli che gli eran rimasti sulla cervice e gridò disperato:

— Tredici volte tutta quell'acqua?!... Come farò a buttarla giù... Non è possibile... Profetisco andare subito all'Inferno...

Ma San Pietro intervenne sollecitadamente e con un possente pedatone fece precipitare il malcapitato Arsellina nello spazio...

\*\*\*

Poldo si risvegliò pesto e indolito. Si tastò tutto per accertarsi di essere ancor vivo e si tirò su penosamente dal suo giaciglio di sassi e di sterpi...

Da quel giorno non ha più bevuto che acqua. E spera di berne tanta, che gli sia concesso — il giorno che morrà davvero — di andarsene difilato in Paradiso...

E spera di campar tanto da poter bere trentanove botti di acqua: trentanove botti, smisuratamente grandi... Che penitenza...!!

ANGELO CAMEO

## PER IL PRESTITO DEL LITTORIO

Mi piace riportare qui — per voi — la commovente letterina che un'orfana di guerra, alunna di una scoletta di campagna, sottoscrivendo al Prestito del Littorio, inviava al suo Direttore:

Leggetela: è così nobile nella sua semplicità!

ILL.MO SIGNOR DIRETTORE,

*sono una scolarotta di Ponzana Magra che offro tutti i miei risparmi alla Patria.*

*La mia Signora Maestra mi ha fatto conoscere la grande utilità del [Prestito Nazionale ed io, col permesso della mia mamma, mi sottoscrivo ed acquisto in contanti quattro cartelle da L. 100 nominali ciascuna per la grandezza della [Patria e per il mio interesse.*

*Mio padre ha dato la vita per la Patria ed io pure, piccola Italiana, voglio avere la soddisfazione di poter dire: So anch'io aiutare nel bisogno la mia Italia.*

*Gradisca, Signor Direttore, i sensi più vivi di profondo rispetto.*

dev.ma

OLGA BERTOCCHI, orfana di guerra

SANTO STEFANO MAGRA, fraz. Ponzano (Prov. di Spezia)

Insegnante: Signora Domenica Marchino

Gli altri fanciulli possono trarne nuovo incitamento ad amare ed aiutare la Patria.

## LA PAGINA DEI PICCOLI



## L'OROLOGIO

Nel mio orologio c'è un gentile omino; non lo vedo, ma credo sia piccino.

E va e va, tutta la notte e il giorno con le gambette intorno intorno intorno.

“Tic tac, tic tac”, batte il suo cuoricino e mai si stanca questo caro omino.

## IL CAMINO

Il camino è un po' nero e brontolone, ma in fondo è mio grandissimo amicone;

mi ci siedo vicino, ad ascoltare le mille fiabe che mi sa narrare.

Che tepore, qui accanto! Si sta bene...

ma intanto il sonno piano piano viene...

ma intanto il sonno viene pian pianino.

Apro gli occhi e son già nel mio lettino.



## I RACCONTI DELLA NONNA



## LE CORNA DELLA LEPRE

Un giorno un animale offese con il corno re Leone. Ed esso, affinché non ci fosse il pericolo che il caso si ripetesse, ordinò che tutti gli animali con le corna fossero mandati via dal regno.

E così si videro uno dopo l'altro capre, becchi e montoni, buoi e mucche, cervi e camosci e rinoceronti e altri e altri ancora emigrare malinconicamente verso paesi più sicuri.

Or la lepre se ne andava un giorno tutta giuliva in cerca di erbetta fresca, quando a un tratto vide sul muro l'ombra delle sue lunghe orecchie. A quella vista le parve che il cuore le cessasse di battere e rivolgendosi al grillo che se ne stava soletto fra l'erba, gli disse con voce turbata:

— Addio, amico: me ne vado, sai bene, per causa di queste corna.

— Corna?! — rispose il grillo, meravigliato. — Tu scherzi, amica mia. Queste non sono corna, ma orecchie, delle più graziose ch'io abbia mai viste.

— Corna od orecchie — riprese la lepre — se a qualcuno saltasse il capriccio o tornasse il conto di dire che son corna, potrei dire e fare ciò che vorrei; non ci sarebbe via di scampo; anche se ne avessi meno di quelle che ha lo struzzo, sarebbero corna, corna da bisonte. E senza ascoltar ragioni, mi si prenderebbe e mi si caccerebbe in prigione. Perciò, come ti dico, cambio aria.

E così fece.



## LA NOVELLA

In un tempo molto lontano da quello in cui ora io scrivo vivevano in una casetta quasi arrampicata sul pendio di un monte una donna e suo figlio Giuseppe, detto Pippetta. Erano già

vari anni che vivevano lieti del loro lavoro, pascolando le pecore nei prati, che circondavano la loro modesta casetta e facendo formaggi e ricotta, quando un giorno a Pippetta venne in mente di andare a girare il mondo per far fortuna. Disperata la madre cercò con ogni sua possa distogliere il figlio, ma trovatolo irremovibile in ciò che si era proposto di fare, lo benedisse e datogli tutto ciò che possedeva, due denari e una piccola focaccia, lo lasciò partire pur non senza piangere e disperarsi.

Dopo di aver camminato tutto un giorno, Pippetta già si sentiva stanco, e intanto la sera si avanzava a grandi passi: egli, sulle prime, lieto di essere libero ed entusiasta per tutto quello che di nuovo vedeva, gustava il canto degli uccelli, rimaneva incantato ad udire la melodia dell'usignolo, osservava con discernimento più fine di quello che avesse fatto fino allora i colori dei fiori e si divertiva a far fruscare l'erba alta sotto le pesanti scarpe che i suoi piedi calzavano, ma verso il tramonto una specie di paura s'impadronì di tutta la sua persona, tanto più che sebbene avesse camminato lungamente non aveva trovato alcun essere umano lungo il suo tortuoso montano cammino. Ogni fruscio di foglia, ogni rauco canto d'uccello lo impauriva sempre più, facendogli di tanto in tanto rimpiangere di aver lasciato i suoi prati e la sua buona mamma che, sola, nella casetta arrampicata sulla montagna, certamente in quel momento pensava a lui.

Già si era proposto di arrivare ad una specie di grotta che si scorgeva in distanza e là passarvi la notte, quando una voce, come imperiosa, gridò: "Pippetta aspettami!". Voltandosi d'improvviso, Pippetta vide un vecchio, bianco

## PIPETTA ASPETTAMI!...

di capelli e di barba, che, un po' curvo, appoggiandosi ad un bastone lentamente si avvicinava a lui. L'aspetto come regale del vecchio e il comando quasi imperioso fecero sostare Pip-

petta, che fisso guardando il vecchio avvicinarsi, lo attese. Giunto che fu presso di lui: "Pippetta — disse — dammi uno dei due denari che tu hai in tasca. „ E Pippetta. "O vecchio, come fai a sapere che io ho in tasca... ma... tieni, ecco un denaro, io sono giovane e lo potrò facilmente guadagnare, tu sei vecchio ed hai bisogno di essere aiutato. Tieni il denaro, te lo regalo. „ Poi seguì la sua strada. Fatti però pochi passi di nuovo il vecchio gridò: "Pippetta aspettami! „ Allora Pippetta da lontano: "Che vuoi, rispose, o vecchio, „ e il vecchio avvicinandosi: "Vo' l'altro denaro. „ Pippetta di buon cuore anche quello dette a lui. Fatti ancora pochi passi il vecchio lo richiamò di nuovo indietro e volle la focaccetta: infine chiamatolo ancora volle con lui seguire la strada fino a quella grotta, che di lontano Pippetta aveva scorto e che aveva destinata a suo rifugio notturno.

Ivi giunti, dopo un po' di sosta Pippetta per primo parlò: "Senti, o vecchio, io ho fame. Tutto ciò che avevo te l'ho donato, perciò ora dividiamo la focaccetta e dopo aver dormito riprenderemo domattina la strada. „ E il vecchio: "No, rispose, la focaccetta è mia, tu me l'hai regalata: piuttosto va qui vicino e troverai un capretto, uccidilo, spellalo e portalo qui. Intanto io preparo un bel fuoco per poterlo cuocere, e appena cotto lo mangeremo insieme. „ Pippetta un po' turbato, pur non credendo a ciò che diceva, andò nel luogo che questi gli aveva indicato e con sua meraviglia trovò il capretto, e dopo averlo ucciso e spellato lo portò al vecchio. Cotto che fu lo mangiarono, poi si addormentarono.

Al primo canto del gallo il vecchio, svegliato Pippetta, volle con lui continuare la

strada, e dopo aver molto camminato, giunsero in una città, dove alcuni banditori, urlando per le strade a suon di tromba, promettevano per conto del loro Re grandi somme a chi avesse guarita la Reginotta che era in fin di vita e a chi non fosse riuscito, avendo tentato di guarirla, il taglio della testa. Il vecchio disse: "Pippetta, senti, ora ti devi vestire da medico e andare alla Reggia per guarire la Reginotta", e mentre Pippetta si addolorava d'essersi caduto in sì cattive mani, il vecchio imperterrito continuava: "Devi andare dal Re, visitare la Reginotta e dire che hai bisogno di un forno ben caldo per preparare delle medicine: poi a sera, quando sarai solo, devi gettare dentro il forno la Reginotta. Quando avrai fatto questo, verrò io e farò il resto. Se poi ti offrirono la Reginotta in moglie, quando sarà guarita, non accettare, prendi solo il denaro che ti verrà dato e che poi divideremo. Va e sta sicuro". Pippetta cercò dapprima di schermirsi, facendo osservare al vecchio la sua giovinezza, la sua inesperienza e come si poteva andare incontro alla morte; ma nulla valse a smuovere il vecchio dal suo proposito, e Pippetta sempre docile ubbidì. Fece ciò che il vecchio gli aveva ordinato, ma dopo aver gettata la Reginotta nel forno era preoccupato, perché, pur essendo trascorso parecchio tempo, non era ancora venuto nessuno. Stava già per dare fine ai suoi giorni, gettandosi da una finestra, piuttosto che subire l'umiliazione di essere mozzato del capo, quando una mano lo trattenne. Era il vecchio che era giunto e che lo toglieva da ogni timore: infatti dopo avere detto poche parole dinanzi alla bocca del forno fece uscire in ottima salute la Reginotta. Quindi scomparve.

Pippetta ebbe grandi onori, tanto che il Re lo avrebbe voluto fare suo genero, ma egli, secondo ciò che il vecchio gli aveva detto, rifiutò,

e donato di gran somme uscì dalla Reggia. Giunto che fu fuori dalla città, trovò il vecchio che volle il denaro nelle sue mani e fattone due parti: "Una — disse — e per me, l'altra per te...," — e poi — "ma siccome ho vista la tua grande bontà ed il tuo buon cuore, e siccome m'hai sempre ubbidito, non senza però talvolta diffidare, ti voglio regalare tutto: va a casa tua, vivi contento, ma bada di non ti provare a guarire nessuno nella maniera che ho fatto io. Io solo lo posso...".

Detto questo si allontanò e pian pian spari in un tramonto rosato.

Tornato a casa Pippetta trovò la madre gravemente ammalata. Dopo averla curata con il massimo affetto per vari giorni, volle tentare la ricetta usata dal vecchio, pur ricordandosi ciò che a lui aveva detto prima di separarsi. Preparò un forno ben caldo, vi mise la madre ed attese gran tempo, poi pronunziò parole quali le aveva udite dire dal vecchio, ma nulla ottenne. Guardò allora nell'interno del forno e non trovò più nulla. Si disperò, pianse gran tempo ed infine invocò con le parole più dolci la venuta del vecchio. Alla fine dopo aver chiamato tanto, comparve il vecchio, che da prima lo rimproverò molto, per la sua disubbidienza, poi gli disse che avrebbe fatto tornare in vita la madre purchè a lui avesse dato tutto il denaro che aveva in tasca. Pippetta promise e dato il denaro nelle mani del vecchio, che era un potente Mago, riebbe viva e sana la madre.

Tornò ancora come un giorno a pascolare le pecorelle bianche nei prati, che circondavano la sua casetta arrampicata sul monte e solo allora dopo avere tanto vagato per il mondo si accorse del tesoro che aveva vicino, che non aveva apprezzato fino allora, tanto da cercarne un altro, la madre.

ANTONIO TADDEI

## SALUTO ALL'ITALIA

*Ti saluto, terra cara a Dio; santissima terra, ti saluto.*

*O più nobile, o più bella di tutte le regioni, cinta da due mari e altera di monti famosi, onorando un tempo in leggi e in armi, stanza della Musa, ricca d'uomini e d'oro; al tuo favore s'inclinaron insieme arte e natura, per farti o Italia, maestra al mondo.*

FRANCESCO PETRARCA



## LA NOTTE DELLA BEFANA

Questa notte la Befana viene con la tramontana a viaggiare per i tetti, ad empire di confetti la calzetta ai bimbi buoni. Anche quelli dormiglioni questa notte lungamente stanno desti. Ma se sente che son svegli i fanciulletti, se ne fugge via pei tetti la Befana. Ed i bambini chiudon gli occhi nei lettini, che non vogliono turbare il viaggio alla vecchietta e . . . aver vuota la calzetta.

LA FIABA

## LA FARFALLINA AZZURRA

Il principino si svegliò fra le coltri di seta, con i riccioli d'oro pallido tutti arruffati e stese la manina bianca a un campanello d'argento. Subito la governante apparve, lo aiutò a scendere dal letto e lo condusse nella stanza del bagno, dove la vasca attendeva, piena d'acqua tepida e profumata.

— Sai, disse il fanciullo alla governante, che lo insaponava e lo strofinava, sai, stanotte ho fatto un sogno, un bel sogno . . .

E poichè la governante non diceva nulla, continuò: — Ho sognato una farfallina azzurra. Dio, com'era bella! Le sue ali parevano di seta; avevano tante venature d'argento e, intorno, un orlo trasparente. Com'era bella! Ecco: io vorrei quella farfallina azzurra.

— Se volete, non una, ma cento farfalline azzurre posso farvi portare — gli rispose la governante. —

— Ma io voglio quella.

— Perchè allora non l'avete acchiappata stanotte?

— Già; perchè non l'ho acchiappata stanotte? — si chiese il Principino, perplesso. — Ma! Forse perchè non ci ho pensato o perchè non avevo con me la rete. Ma non importa. Ora la voglio. —

E la governante gli fece portare tante farfalle azzurre, in gabbiette di giunco, d'oro e d'argento. Ce n'erano di grandi e di piccole, macchiate, picchiettate, punteggiate. Ma, si capisce, nessuna era quella del sogno. E intanto il principino si struggeva nel suo desiderio.

— Ma non sono principe io? chiedeva alla governante.

— Sì, siete principe — ella rispondeva.

— E allora perchè non posso avere la farfallina azzurra?

— Perchè neppure i principi possono avere tutto ciò che vogliono. Datevi pace — rispondeva la governante.

Il Principino allora taceva, ma pensava: — Io voglio la farfallina azzurra. —

E un pomeriggio in cui era rimasto solo nel giardino, un bel pomeriggio d'oro pieno di dolcezza, s'incamminò per il primo sentiero che si vide dinanzi e andò a cercare la farfallina del sogno.

Cammina cammina cammina, il giardino si stendeva a perdita d'occhio, ricco di alberi, di pianticelle, di fiori profumati dai colori vivaci. E c'erano tante farfalline, azzurre, gialle, rosse, screziate, ma quella del sogno non c'era. Il principino continuò a camminare, guardando di qua e di là.



E giunse all'ingresso di una grotta tappezzata di muschio e di capelvenere.

Sedette sopra un sasso: era stanco e un po' triste, perchè aveva camminato tanto senza trovare ciò che desiderava.

Ed ecco, alzando gli occhi a caso, vide la farfalla lì vicina, sulla corolla di una rosa selvatica, bella come l'aveva sognata, con le ali azzurre finissime venate d'argento, che avevano tutt'intorno un orlo chiaro trasparente come acqua marina. — Dio, com'è bella! — mormorò il fanciullo, giungendo le mani. Poi, pian piano, allungò un braccio per prenderla. Ma la farfallina volò via leggera, andò a posarsi sopra un altro fiore e stette là con le ali alzate, quasi congiunte, palpitanti.

— Cattiva, perchè te ne sei andata? — le disse il Principino. — Ho camminato tanto per venirti a cercare . . . Se ti lasci prendere, ti metterò in una gabbietta d'oro e ti darò tutto ciò che vorrai.

— Carino — rispose la farfallina — che vuoi che me ne faccia d'una gabbietta d'oro? Il buon Dio mi ha dato l'aria chiara e i fiori

belli e profumati e due alucce azzurre per volare dove mi piace. Nella tua gabbietta morirei di malinconia. Sarebbe come se ti prendessero e ti mettessero in prigione.

— Ah, non ci avevo pensato! — disse il principino. E l'idea che la farfallina chiusa nella gabbietta sarebbe morta di dolore, fece svanire il suo gran desiderio. La farfallina volò via e il fanciullo, ch'era tanto stanco, s'addormentò, con la testina d'oro pallido appoggiata contro un sasso ricoperto di muschio.

Più tardi, quando il sole stava tramontando, giunse alla grotta, affannata e ansiosa la governante, che aveva girato tutto il giardino a cercarlo. Il viso le si rischiarò: ella si chinò e lo prese tra le braccia. Il principino

si svegliò e le mormorò, con la testa sulla sua spalla: — Sai, l'avevo trovata la farfallina azzurra, ma mi ha detto che, se la mettevo in gabbia, moriva. E così non l'ho presa. — E si riaddormentò.

— Poverino — mormorò la governante in un sorriso. — L'ha veduta in sogno. — E s'incamminò per il viale.



A.E.

C'erano tante farfalle.



A. Cavallotti



## LA SCOMMESSA DEL DIAVOLO

Una volta la donna e il diavolo fecero scommessa a chi era più svelto a cucire. — Il diavolo faceva le gugliate lunghe, perchè pensava: "Così non dovrò ogni momento infilare l'ago e guadagnerò tempo. -- Invece la donna faceva le gugliate corte corte. — Ma al diavolo il refe si imbrogliava di continuo e gli faceva perdere un mucchio di tempo. — Invece la donna, una gugliata dietro l'altra andava svelta che era un piacere, senza perdere un minuto.

E così vinse la scommessa.



### FALSI ACCRESCITIVI

I

Nel mio seno il vin rinserro.  
La tua veste, bimbo, serro,

II

Io mormoro lieve col vento.  
Io semino morte e sgomento

### SCIARADA

È rifugio alle navi il primiero,  
il secondo cantor mattiniero,  
è uno stato, fanciullo, l'intero.

### CAMBIO DI VOCALE

Spesso mi trovi nella poesia;  
son città grande, il mondo ancora sente  
l'eco lontano della gloria mia

### CAMBIO DI CONSONANTE

Il fumo io porto via:  
son per la pulizia.

### INDOVINELLI

1.

Bimbo, quale mi vedi,  
io corro senza piedi:  
al ciel senz'ali volo  
e poi ritorno al suolo.

2.

Se state in equilibrio  
tutto va bene certo:  
ma se voi non ci state,  
badate che v'avverto:  
la cosa è presto detta...  
A terra vi trovate  
voi, con...



### PANURGO

Trovavasi Panurgo sopra una nave, e questionava con un mercante che aveva parecchi montoni ed esigeva un prezzo esorbitante per vendergliene uno.

E volendo Panurgo castigare l'avarizia del mercante, cede al volere del medesimo, compra a caro prezzo il più bello tra quelle bestie e lo trascina con sé sul ponte della nave, mentre gli altri montoni belavano e seguivano il compagno. — Ad un dato momento, approfittando della distrazione del mercante intento a contare e a riporre il denaro, getta il montone acquistato in mare; e subito un altro montone gli tien dietro e si butta in acqua. E dietro a quello ad uno ad uno tutti i montoni belando e spingendosi seguono il primo, secondo l'abitudine di queste bestie. — Il mercante si volta al rumore, e tutto spaventato corre per fermarli; si getta tra loro, ne afferra uno per le corna, un altro per una gamba; si volta e lascia questo per afferrare quello che gli sembra in maggior pericolo; e s'affanna e s'arrabatta per impedire la pazza foga di questi animali; ma invano, chè essi con forza si precipitano, lo spingono per gettarsi dietro ai compagni e lo trascinano in mare. Dal quale ebbe fatica a risalire coll'aiuto di funi gettategli dai marinai, lasciando andare i montoni al loro destino.

(Da Rablais)

### SOLUZIONE DEI GIOUCHI

DEL N. 11-12

SCIARADA - a-si-no - asino.

INDOVINELLI - 1. Frumento - 2. Giorno.

Abbiamo ricevuto l'esatta soluzione dai signori: Giulio Morello, Savona - Dolci Virgilio, Saluzzo - Marta Marchetti, Ancona - Luigino Salvatelli Fermo - Carola Vincenzi, Torino - Mario Collegari, Milano - Renzo Tremazzi, Forlì - Cesira Tronconi, Napoli - Teresa Vecchioni, Roma.

La sorte ha favorito il bimbo Dolci Virgilio, via Pinerolo - Saluzzo, al quale mandiamo un libro in premio.

Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI - Direttore responsabile  
Stabilimenti Poligrafici Riuniti - Bologna